



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD
Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post nr. 24-20443 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Una parola ammonitrice

La festa del Santo Patrono di Trieste è stata celebrata anche quest'anno con grande solennità. Il vescovo ha celebrato alla presenza delle massime autorità civili e militari della città, il solenne pontificale, assistito da numerosi sacerdoti del Capitolo della Cattedrale. Nella chiesa gremita di fedeli, mons. Santin ha ricordato la figura del Patrono della città e il tempo in cui egli visse, caratterizzato dalla violenta persecuzione anticristiana di Diocleziano. «Quando fanciullo sentivo parlare di queste persecuzioni antiche - ha detto il Presule - mi sembrava che si trattasse di mentalità e di sistemi così lontani e staccati dalla nostra vita, da collocarli in un ordine di cose che non era il nostro, in un'epoca della storia che sapeva di leggenda. E invece - ha continuato mons. Santin - siamo piombati nello spirito e nelle forme di quelle persecuzioni, oggi dopo tanto progresso. Questo significa, sia detto incidentalmente, che questo progresso non rappresenta un vero progredire ed elevarsi dell'umanità, quando ancora possono tornare epoche che vedono popoli incatenati e umiliati perseguitati per la loro fede».

L'esodo totale dalla zona B

Centoquattordici profughi sono giunti nel mese di ottobre dalla Zona B. Si tratta di 21 nuclei familiari e 42 persone isolate provenienti dalle seguenti località: Capodistria 19; Isola 7; Pirano 9; Umago 20; Grisoniana 1; Verteneglio 20; Bute 18; Comuni sloveni 19; fascia del Muggesano 3. Il totale dei profughi della Zona B dalla data del 5 ottobre 1954 al 31 ottobre 1956 è di 18.723 unità. Dal maggio 1945 ad oggi 41.880 istriani hanno abbandonato la zona trasferendosi in territorio nazionale. In questa cifra non sono compresi i 2150 profughi esodati dalla fascia del Muggesano prima del subentro dell'amministrazione civile jugoslava.

Incertezza e smarrimento nelle file del regime titino

Arrestato Djilas dopo un appello del dittatore perchè siano fatte tacere "le forze della discordia"

NOSTRO SERVIZIO
Pola, novembre. A tre settimane dalla sua fuga da Belgrado, per trovare nella vicina isola di Brioni più sicuro riparo dai pericoli ai quali la capitale jugoslava è venuta a trovarsi dopo l'intervento dell'Armata sovietica in Ungheria, Tito continua a starne in questa dimora isolana, circondato da un nutrito stuolo di fedeli. Ufficialmente, il soggiorno briogliese del maresciallo è stato giustificato per ragioni di «cura», ma questa spiegazione viene giudicata a Pola con commenti piuttosto sarcastici, pur ammesso che in queste ultime settimane Tito è apparso piuttosto giù di forma e di morale; il che del resto è affatto comprensibile, attesa la situazione imbarazzata e preoccupante in cui è venuto a ridursi. Il fatto che egli stesso, in esordio al famoso discorso pronunciato l'11 novembre nei sontuosi ambienti dell'ex Circolo Savoia, oggi Casa dell'Armata Popolare Jugoslava, abbia spiegato il motivo del suo soggiorno a Brioni per necessità di «cura», in un momento politico che scuote anche il suo regime, sta a indicare che egli si è trovato in difficoltà nella ricerca di una scusa più plausibile per mascherare il precipitoso abbandono di Belgrado. Specie se si tien conto del fatto che una delle sue maggiori presunzioni, o meglio il suo vanto maggiore, è stato finora quello della sua salute di ferro della sua salda fibra fisica e del suo spirito giovanile ad onta dei suoi 65 anni di età; mentre proprio ora che su di lui incombe la minaccia e intorno a lui mugghia la tempesta, annuncia pubblicamente di essere costretto a trascorre-

re i suoi giorni a Brioni, per necessità di cure. E in effetti lo stato generale di Tito è quello di un ammalato, colpito da un choc che per la prima volta nel corso della sua avventurosa e finora fortunata vita, lo ha messo fuori combattimento, nelle condizioni di un pugile relegato alle corde, dove cerca di parare i colpi avversari. Del resto già nel corso del suo lunghissimo discorso tenuto l'11 novembre qui a Pola, egli tradì questa sua difficile situazione, quando dopo la parte dedicata alle critiche verso il «sistema» sovietico, affrontò le condizioni interne della Jugoslavia. Il richiamo «agli otto milioni di fedeli» sui quali si regge, a suo detto, il regime titista, è stato appreso a Pola con un senso di viva sorpresa, con riguardo all'analoga affermazione che un altro dittatore aveva fatto prima che scoppiasse l'ultima guerra mondiale, sulla forza degli otto milioni di baionette che in pratica si trovò del tutto inconsistente. Questi otto milioni di fedeli sarebbero costituiti, secondo le parole di Tito, dai 600 mila membri del Partito comunista jugoslavo e dei rimanenti iscritti all'Unione Socialista del popolo lavoratore, ma si tratta evidentemente di una mera illusione, dal momento che mai come in questo momento, la situazione interna in Jugoslavia è apparsa tanto caotica e incerta. «E' chiaro - ha difatti dichiarato ad un certo punto il maresciallo - che noi ci troviamo tuttora in una situazione difficile» e per quanto generosi e cospicui siano stati e saranno i rifornimenti dagli Stati Uniti e dagli altri paesi, per un pane e cibo non dovrebbero mancare, il mercato

Manifestazione a Brescia Solidarietà degli esuli col popolo ungherese

APPROVATA UNA MOZIONE DI CONDANNA DELLA BARBARA REPRESSIONE SOVIETICA

Brescia, novembre. Domenica 18 m. c. i profughi giuliano-dalmati di Brescia e provincia hanno tenuto una manifestazione fervida e commossa di solidarietà con i fratelli ungheresi. Alle ore 9,30, istriani, fiumani e dalmati si sono raccolti in preghiera nella Chiesa di S. Eufemia mentre il sig. Cepich Antonio, Presidente Onorario del Comitato, ha portato ai presenti il saluto della Presidenza Nazionale e del Presidente della Consulta Regionale Lombarda, Cap. Lino Drabeni, invitando tutti a stringersi compatti intorno al nuovo labaro del Comitato.

mentre Mons. Fortunato pure profugo istriano rivolgeva ai presenti brevi parole invitandoli a pregare per quanti in terra magiara sono massacrati in odio alla fede e alla libertà. Quindi gli esuli sono passati al Salone «P. Da Cammo» per un'assemblea patriottica. In apertura della stessa il sig. Cepich Antonio, Presidente Onorario del Comitato, ha portato ai presenti il saluto della Presidenza Nazionale e del Presidente della Consulta Regionale Lombarda, Cap. Lino Drabeni, invitando tutti a stringersi compatti intorno al nuovo labaro del Comitato.

Nel "paradiso" di Tito La brutta avventura di un tassista udinese

Accusato di spionaggio assieme ad un'oriunda fiumana, della quale non si conosce la sorte

Al termine di 22 giorni di segregazione trascorsi in una «segreta» del palazzo della polizia di Fiume, è rientrato a Udine l'autista di piazza Vittorio Lodolo di 47 anni, abilitato in via Fracchiuso nel 1940. Lodolo per un viaggio a Fiume dove avrebbe dovuto far visita alla propria madre e ad altri parenti. La sera del 30 ottobre scorso, il rimpatrio del tassista friulano ha risolto l'enigma della sua improvvisa, inspiegabile scomparsa, ma ha creato un altro, ben più misterioso, addirittura impenetrabile, per quanto riguarda la situazione della donna arrestata con lui e della figlia, attirata in Jugoslavia con uno stratagemma che, come vedremo, si suppone messo in atto dalla stessa polizia della Federativa.

Giovedì, a questo punto, riepilogare brevemente i fatti. Il 30 ottobre scorso la signora Elisabetta Tonic in Melun, di 47 anni, abilitata in via Fracchiuso nel 1940, si recò a Fiume per un viaggio a Fiume dove avrebbe dovuto far visita alla propria madre e ad altri parenti. La sera del 30 ottobre scorso, il rimpatrio del tassista friulano ha risolto l'enigma della sua improvvisa, inspiegabile scomparsa, ma ha creato un altro, ben più misterioso, addirittura impenetrabile, per quanto riguarda la situazione della donna arrestata con lui e della figlia, attirata in Jugoslavia con uno stratagemma che, come vedremo, si suppone messo in atto dalla stessa polizia della Federativa.

UN DOCUMENTO CHE NON VA DIMENTICATO

L'atto d'accusa di Monsignor Stepinac per i crudeli massacri dei Sacerdoti slavi

260 preti vennero in Jugoslavia uccisi dai partigiani titini che commisero "un errore che il popolo non dimenticherà"

A tutte le accuse portate contro di me, rispondo che ho la coscienza tranquilla, anche se il pubblico deve ricalcare questa affermazione e non cerco né di difendermi né di evitare un verdetto. A parte le mie convinzioni, io sono capace, non soltanto di sopportare le umiliazioni e l'odio, ma anche sempre perché la mia coscienza è tranquilla io sono pronto a morire in qualsiasi momento. Qui, davanti a questo tribunale, centinaia di volte fui chiamato «l'accusa Stepinac». Nessuno è abbastanza franco da non vedere che sul banco degli accusati è seduto l'Arcivescovo di Zagabria, il Primate di Croazia, e della Chiesa Cattolica di Jugoslavia. Parecchie volte, ai miei accusati, qui presenti, voi avete chiesto di confessare che solo Stepinac è colpevole della loro situazione, di quella del popolo, di quella dello Stato. Non è l'individuo Stepinac che può avere una tale influenza, è lo Arcivescovo che la possiede. Da diciassette mesi una campagna di propaganda e di stampa, violenta, è stata diretta contro di me. Per di più, da un anno, io sopporto un quasi internamento nel mio palazzo arciepiscopale. Mi si accusa di aver «ribattezzato» dei serbi: questo per di più è una terminologia non corretta: non si ribattezza chi è già stato battezzato. Tocchiamo il problema del cambiamento di religio-

ne e io non posso parlarvi in particolare, ma soltanto affermare: la mia coscienza non mi rimprovera nulla, e la storia, un giorno, darà il suo giudizio. E' certo che io dovrei rinnovare un curato; gli ortodossi lo minacciavano di morte: i serbi volevano ucciderlo perché non accettava abbastanza presto la loro conversione. E' un fatto che la Chiesa, durante la guerra, ha traversato tre grandi prove e che essa ha fatto il possibile allo scopo di aiutare il popolo serbo. L'onorevole giudice ha prodotto un documento comprovante che io ho cercato di rifugiarmi dai Trappisti cacciati dai tedeschi da Reichbourg in un monastero ortodosso, abbandonato a Crahevic, monastero già appartenuto ai Padri Cattolici della Congregazione di S. Paolo. Io credo che fosse per me un dovere sacro aiutare i miei fratelli esiliati dai nazisti e trovare loro un rifugio. Quando la guerra tedesco-jugoslava giunse alla fine, io dovrei occuparmi dell'auto spirituale ai soldati cattolici dell'antico esercito jugoslavo e dello Stato indipendente di Croazia nuovamente creato. Uno Stato era crollato, ma i soldati esistevano ancora; io avevo dunque il dovere di occuparmi di questa situazione. Io non ero «persona gradita» ai tedeschi, né agli ustascia. Io non ero ustascia e non avevo prestato loro giuramento come la maggior parte dei vostri funzionari qui presenti. La nazione croata si era dichiarata unanimemente per lo Stato croato e io sarei stato un vile se non avessi tenuto conto del desiderio della nazione croata schiava dell'antico Jugoslavia. Io ho detto e dichiarato che non era possibile ai croati giungere ai gradi superiori dell'esercito jugoslavo ed entrare nel corpo diplomatico altro che a condizioni di cambiare religione o di sposare una donna di altra religione. E' questo che costituisce il fondamento e l'argomento principale delle mie lettere pastorali e dei miei discorsi. Tutto quello che ho detto, del diritto della nazione croata alla libertà e alla indipendenza, è in perfetto accordo con i principi enunciati dagli Alleati a Yalta e nella Carta Atlantica. Se, conforme a questi principi, ogni nazione ha diritto alla indipendenza, perché questo diritto deve essere rifiutato alla nazione croata? La S. Sede ha dichiarato che sia le nazioni minori, sia le minoranze nazionali, hanno diritto alla libertà. Non deve essere allora permesso ad un vescovo cattolico, ad un Me-

scuole. Voi avete violato i regolamenti. Nelle classi superiori dell'insegnamento secondario l'istruzione religiosa abolita; nelle scuole primarie è stata resa facoltativa; ma come si può dare a piccoli fanciulli l'arbitrio di scegliere sulla religione quando gli alunni delle classi superiori, che pure hanno il diritto di voto, non hanno la stessa possibilità? I nostri religiosi che si prodigano negli ospedali, i quali spesso sono di loro proprietà, debbono sopportare vessazioni inaudite. Malgrado l'opposizione dell'enorme maggioranza del popolo, voi avete introdotto il solo matrimonio civile; perché non avete imitato il popolo americano, dove ciascuno è libero di scegliere tra il matrimonio religioso e matrimonio civile? Numerosi conventi sono stati confiscati a Backa e altrove; delle chiese di Split sono state trasformate in magazzini. Ma le questioni materiali sono il problema minore. Vi è una ben più triste realtà: nessun sacerdote, nessun vescovo è oggi sicuro nella sua vita, così di giorno come di notte. Mons. Srebrnic fu assalito da giovani dietro istigazione di persone influenti. Per tre ore essi lo torturarono nella sua abitazione, mentre la vostra polizia e la vostra milizia osservavano senza minima intervento.

Esprimono profonda ammirazione ai fratelli ungheresi che si battono eroicamente, con una resistenza che ha dell'incredibile e del sovrumano, per la libertà della propria terra e della Europa. Associano la propria energica protesta a quella di tutto il popolo italiano e lo invitano ad di sopra dei partiti e delle idee politiche, ad operare la più energica e decisa resistenza, di averli segretamente insieme a schiacciare la libertà e la giustizia nel mondo con la forza delle armi anziché realizzare e difenderle con le libere e democratiche istituzioni. Rivolgono un pensiero riverente e commosso ai Caduti d'Ungheria, sempre memori dei propri immolamenti per lo stesso ideale di libertà e di giustizia sulla sponda Orientale dell'Amarrissimo.

(continua in IV pag.) (Continua in IV pag.)

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Sorgerà sull'isola della Schiusa il villaggio per i pescatori esuli

Approvato a Grado il provvedimento mentre si rende necessario il trasferimento in un edificio di via Petrarca delle famiglie alloggiata nella villa Venezia

L'Ente comunale di assistenza di Grado aveva deliberato l'acquisto di un immobile in via Petrarca, che sarà destinato per la necessità alloggiativa delle famiglie dei profughi istriani e dalmati attualmente sistemati precariamente nella Villa Venezia. Il Consiglio comunale aveva deliberato di dare all'ECA un contributo di 500 mila lire per la spesa di tale acquisto.

Nelle deliberazioni sopra accennate non sono state poste delle clausole per quanto riguarda la nuova posizione in cui verrebbero a trovarsi le famiglie degli esuli attualmente abitanti nella Villa Venezia, per quanto riguarda la loro nuova residenza nell'edificio di via Petrarca. Ora c'è un certo fermento nell'ambiente delle famiglie dei profughi per questa proposta di trasferimento. Le famiglie di profughi giuliani e dalmati attualmente abitanti nella Villa Venezia infatti hanno indirizzato ora un esposto al Sindaco esternando la loro preoccupazione. Essi temono infatti che con la nuova sistemazione nell'edificio di via Petrarca, il problema alloggiativo che li riguarda venga accantonato. A questo proposito abbiamo voluto sentire il pensiero dell'Amministrazione comunale.

Sulla questione ci è stata data la seguente versione ufficiale. L'Amministrazione comunale ha esaminato con attenzione l'esposto inviato dal gruppo delle famiglie di esuli giuliani e dalmati dimoranti nella villa Venezia. « Possiamo assicurare fin da ora - ci è stato detto dai rappresentanti del Comune - che il problema del trasferimento delle famiglie attualmente alloggiato nella Villa Venezia, nel nuo-

vo fabbricato in via di acquisto dell'Ente comunale di assistenza, è già in corso di dettagliato esame tra le due amministrazioni, e si cercherà di risolverlo nel migliore dei modi, compatibilmente con la situazione attuale. Comunque vogliamo precisare che le preoccupazioni espresse dalle famiglie dei profughi attualmente alloggiato nella Villa Venezia, sebbene comprensibili date le condizioni di disagio materiale in cui codeste famiglie stesse vengono a trovarsi, non hanno però ragione di sussistere. Il trasferimento nel nuovo fabbricato di via Petrarca, infatti, non cambia i termini del problema attuale.

Sostanzialmente la situazione delle famiglie alloggiato nella Villa Venezia non verrà a cambiare con il previsto trasferimento. Il trasferimento suddetto non è che un semplice cambiamento di residenza del tutto precario, mentre il problema della sistemazione delle famiglie dei profughi resta sempre aperto e rimane sempre fermo il proposito di questa Amministrazione di risolverlo quanto prima nella sua forma logica e definitiva, che sarà appunto quella di dare ad ogni famiglia un alloggio vero e proprio nelle case che sono già state progettate appositamente per le famiglie dei profughi residenti in questa città. La casa di via Petrarca infatti dovrà essere destinata ad altri usi assistenziali da parte dell'ECA, non appena il problema della sistemazione delle famiglie dei profughi sarà definitivamente risolto.

« Siamo in grado di comunicare, infatti, che questo Comune ha già ceduto una area nell'Isola della Schiusa per la costruzione di un villaggio per i pescatori esuli - si è dell'avviso - il cui progetto è già in via di rapida realizzazione, poiché lo Stato ha già stanziato il finanziamento necessario per l'effettuazione di tale importante opera che s'inergerà definitivamente all'attuale precaria situazione degli esuli residenti a Grado. Dopo quanto sopra esposto - prosegue il comunicato dell'Amministrazione comunale - si è dell'avviso che non vi sia alcun motivo di preoccupazione da parte delle famiglie di profughi interessate, per quella che sarà la loro definitiva sistemazione alloggiativa ».

A questo riguardo è pervenuta ieri notizia da parte dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, che il commissario del Governo dello Ente stesso ha già trasmesso ai Comuni l'atto deliberativo con il quale viene accettato il trasferimento di proprietà all'Ente, deliberato a titolo gratuito dal Comune di Grado, di cinque ettari di terreno dell'Isola della Schiusa, ai fini della costruzione di un villaggio per pescatori profughi giuliani come previsto dalla legge 31 marzo 1955. L'esecuzione dei lavori di costruzione è subordinato allo stato di attuazione del piano di sviluppo del Comune dell'impegno di allacciare la terraferma con la zona in cui dovrà sorgere

il cantiere, mediante la costruzione di un ponte. Anche per quanto riguarda la realizzazione di quest'ultima opera, si ha notizia ora che il Ministero della Difesa, interessato dal Comune, ha espresso il suo parere favorevole onde venire incontro a tale iniziativa mediante la fornitura di apposito materiale per la gettata di un ponte provvisorio, che servirà ad allacciare le due zone.

Inaugurata a Trieste la Mostra di cucito e taglio. Nel pomeriggio di sabato 17 novembre a Trieste nella sede del Villaggio Sereno in via del Lazzaretto Vecchio n. 12 è stata inaugurata la mostra dei lavori eseguiti dalle allieve dei corsi di taglio e cucito organizzati dal Madrinato Italico dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati nel Centro di Raccolta profughi di Campo Marzio. All'inaugurazione sono intervenute assieme al Commissario Generale del Governo dott. Palamara, le maggiori autorità locali che sono state accolte dalla presidente signora Laura Eulambio, le signore del Madrinato e numerosi invitati.

La mostra allestita con elegante semplicità, comprendeva capi di vestiario confezionati dalle allieve dei corsi, con scelti tessuti acquistati con il contributo concesso ai corsi dal Commissariato Generale del Governo. Gli intervenuti hanno apprezzato ed applaudito una sfilata di modelli presentati con grazia e disinvolture dalle allieve. Alla fine, le Autorità hanno espresso alla Presidente del Madrinato Italico ed all'organizzatore, il loro compiacimento per l'esito dei corsi e per l'ottima riuscita della mostra.

Una delegazione del CLN dell'Istria e della Consulta dei Comuni istriani, in seguito a recenti riunioni tenute a Roma, con il Ministro del Tesoro sen. Medici ed a Trieste con lo on. Bartole, è partita per Roma dove si incontrerà con il presidente della Camera dei Deputati on. Leone al quale consegnerà una « petizione » sottoscritta dal CLN e dalla Consulta, concernente il problema dei beni italiani in zona B. Con tale petizione, presentata ai sensi dell'art. 50 della Costituzione Italiana, si chiede al Parlamento la formulazione di una legge la quale indennizzi i titolari di beni in zona B in modo analogo a quanto è stato predisposto a favore di due categorie di cittadini italiani: i profughi dalla Tunisia (con il decreto legislativo 6 aprile 1948 n. 521) e i proprietari di beni situati in territori di altri (1954 n. 1050).

In sostanza il provvedimento richiesto per i titolari dei beni in zona B, prevede un indennizzo in contanti per ogni singola proprietà sulla base del suo valore venale in comune commercio al momento dell'entrata in vigore della legge suggerita al Parlamento. Tale indennizzo dovrà essere corrisposto a tutti i proprietari di beni, sia di quelli confiscati o sequestrati o nazionalizzati, sia di quelli cosiddetti « liberi », purché i titolari ne facciano richiesta e a condizione che siano disposti a cedere le loro proprietà coi conseguenti diritti allo Stato italiano. E' previsto inoltre che i proprietari possano, entro un periodo di 50 anni, riscattare i loro beni rimborsando allo Stato la somma

LACRIME D'ESILIO

Vecchie e care figure che sono scomparse

Hanno portato con sé tanti ricordi del piccolo, dissolto mondo del passato

Vittorio Bacicchi

E' deceduto a Reggio Emilia, dove risiedeva sin dall'epoca dell'esodo, Vittorio Bacicchi, nota e simpatica figura in tutti gli ambienti della nostra vecchia Pola. Un infarto cardiaco ha stroncato la sua vita repentinamente. Di antica famiglia istriana, Vittorio Bacicchi era venuto a Pola nel lontano 1908 dalla natia Rovigno, impiegandosi al Municipio dove rimase per oltre quaranta anni in quel vivo clima di irredentismo che alimentò le battaglie comunali e segnò la riscossa della città dal dominio austriaco.

Conosciuto si può dire da tutti i polesi per la sua attività instancabile, esplicita soprattutto nel duro periodo della prima guerra mondiale,

Maria Salomon

E' deceduta a Monfalcone all'età di 84 anni Maria Ancich ved. Salomon, profuga da Pola. Nativa di Cerreto istriano e trasferitasi ancora giovanetta a Pola, cominciò la sua laboriosa esistenza quale aiuto cuoca della trattoria « andrea di Gambal » di via Promontore. Simpaticamente nota a tutti i polesi, fu poi portinaia e domestica dello stabile di via Kandler 72. Spòsò nel 1897 Stefano Salomon, prima appartenente al Corpo dei Vigili del Fuoco e poi ottimo falegname presso l'Arsenale, al quale diede 35 anni di lavoro.

Molte traversie ha dovuto superare la signora Maria Salomon nel corso della sua lunga esistenza; durante la

col marito dott. Giuseppe Pilla e agli altri parenti che prendono il lutto.

col marito dott. Giuseppe Pilla e agli altri parenti che prendono il lutto.

prima guerra mondiale fu costretta a lasciare Pola con i tre figli per raggiungere l'Alta Istria. Lavorò allora da mane a sera, sotto il sole cocente, per mantenere i figli.

Nel 1931 perdettero il marito e nel corso dell'ultimo conflitto vide la sua casa distrutta da una bombardazione. Lasciò Pola con lo esodo prendendo residenza a Monfalcone e solo dal 1950 ha avuto la gioia di rivedere una propria casa.

Finì a quando non ha dovuto essere ricoverata all'Ospedale Civile di Monfalcone, la signora Salomon ha continuato ad accudire i lavori domestici, con la mente lucida, ricordava perfettamente ogni avvenimento della sua vita. Si vantava di non aver avuto mai bisogno dei medici nel corso della lunga sua esistenza e sempre gioviale e serena si recava anche a fare personalmente la spesa.

Ai figli Virgilio, affezionato amico e sostenitore di questo nostro giornale, Bruno e Aldo, in questo momento così doloroso per la grave perdita subita nel loro affetto più caro, vogliamo far giungere anche con questo mezzo le nostre più sentite e sincere espressioni di cordoglio, che estendiamo ai congiunti ed ai parenti tutti della buona signora Salomon che, scoprendo, s'è portata via anche lei una parte della vecchia Pola che viveva nel suo ricordo e nel suo carattere nella forma più spontanea, semplice e genuina.

Per onorare la memoria del caro e buon fratello Arturo, Giovanni Di Zorzi, con la moglie Ida e il figlio Livio, elargiscono Lire 5.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro zio Vittorio, i nipoti Giuseppe e Jolanda Bacicchi elargiscono Lire 1.000 a favore degli Orfanelli di S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del loro caro, dalla signora Francesca e figlia Lire 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giovanni Gellini, nel secondo anniversario della scomparsa, la moglie ed i figli elargiscono Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del cognato rag. Armando Benedetti, da Maria Senica e famiglia Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro e buon fratello Arturo, Giovanni Di Zorzi, con la moglie Ida e il figlio Livio, elargiscono Lire 5.000 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria del carissimo zio Arturo Dizorzi, la nipote Marisa, col marito Giuliano Rebaudo, elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dello scomparso Arturo Dizorzi, Gisella e Maria Pusini elargiscono Lire 500 pro Arena.

Giovanni Boncina, in memoria dell'amico Arturo Dizorzi, elargisce Lire 250 pro Arena e Lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del fratello del signor Giovanni Di Zorzi, Gisella Visintin elargisce Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Giuseppe Pergolis, per onorare la memoria dell'amico Arturo Dizorzi elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nel trigesimo della morte del compianto cugino Mario Debeljak, Irene ed Augusto Cicuta elargiscono Lire 1000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Improvvisamente la mattina del 18 novembre è venuto a mancare ai suoi cari
VITTORIO BACICCHI
di anni 74
già Presidente del Comitato Profughi Giuliani e Segretario dell'O.N.M.I. di Reggio Emilia
Ne danno il triste annuncio la moglie Giulia, i figli Rita, Franceschi, Ferdinando e Amelia, il fratello, la sorella, il genero, la nuora, i nipoti, la cognata e i parenti tutti.
Reggio Emilia - Vipiteno, 18 novembre 1956.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, è mancata ai suoi cari
MARIA ANCICH ved. SALOMON
di anni 84 - esule da Pola
Lasciando nel dolore i figli Virgilio, Bruno e Aldo, il fratello Giulio (ass.), la sorella Antonia (ass.), i nipoti e parenti tutti.
Monfalcone, 21 novembre 1956

resse, sempre a Fiume, il settimanale cattolico « Il Risveglio », riuscendo a far giungere la voce della Patria nei campi di concentramento dei nostri prigionieri. Scrittore versatile e studioso di storia, sono state numerose pubblicazioni di indole religiosa e storica. Grande risonanza ebbe lontano nel 1919, quando scriveva la lotta per la annessione della Città Olocasta, il Numero Unico da lui curato: « Plebiscito dei morti ».

La sua morte lascia un vuoto dolorosissimo nelle file dei profughi fiumani.

Evelina de Franceschi
Sincero compianto, particolarmente fra gli istriani, ha destato la dolorosa notizia della scomparsa della nobildonna Evelina de Franceschi Raldi, appartenente a uno dei più antichi e nobili casati dell'Istria. Primosigilla del conte Giorgio, erede del titolo e delle vastissime tenute di Seghetto, Lina de Franceschi ebbe, come le sorelle e fratelli Luigi, Marco e dott. Giovannabattista, un'educazione ispirata al culto dell'arte e delle glorie patrie. Unitasi in matrimonio con il dott. Raldi, eminente figura di medico e di studioso, si trasferì nella nostra città, dove visse nella serenità, dedicando tutta l'attività familiare all'educazione dei figli.

Nel 1931 perdettero il marito e nel corso dell'ultimo conflitto vide la sua casa distrutta da una bombardazione. Lasciò Pola con lo esodo prendendo residenza a Monfalcone e solo dal 1950 ha avuto la gioia di rivedere una propria casa.

Finì a quando non ha dovuto essere ricoverata all'Ospedale Civile di Monfalcone, la signora Salomon ha continuato ad accudire i lavori domestici, con la mente lucida, ricordava perfettamente ogni avvenimento della sua vita. Si vantava di non aver avuto mai bisogno dei medici nel corso della lunga sua esistenza e sempre gioviale e serena si recava anche a fare personalmente la spesa.

Ai figli Virgilio, affezionato amico e sostenitore di questo nostro giornale, Bruno e Aldo, in questo momento così doloroso per la grave perdita subita nel loro affetto più caro, vogliamo far giungere anche con questo mezzo le nostre più sentite e sincere espressioni di cordoglio, che estendiamo ai congiunti ed ai parenti tutti della buona signora Salomon che, scoprendo, s'è portata via anche lei una parte della vecchia Pola che viveva nel suo ricordo e nel suo carattere nella forma più spontanea, semplice e genuina.

Per onorare la memoria del caro e buon fratello Arturo, Giovanni Di Zorzi, con la moglie Ida e il figlio Livio, elargiscono Lire 5.000 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del loro caro, dalla signora Francesca e figlia Lire 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giovanni Gellini, nel secondo anniversario della scomparsa, la moglie ed i figli elargiscono Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del cognato rag. Armando Benedetti, da Maria Senica e famiglia Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro e buon fratello Arturo, Giovanni Di Zorzi, con la moglie Ida e il figlio Livio, elargiscono Lire 5.000 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria del carissimo zio Arturo Dizorzi, la nipote Marisa, col marito Giuliano Rebaudo, elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dello scomparso Arturo Dizorzi, Gisella e Maria Pusini elargiscono Lire 500 pro Arena.

Giovanni Boncina, in memoria dell'amico Arturo Dizorzi, elargisce Lire 250 pro Arena e Lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del fratello del signor Giovanni Di Zorzi, Gisella Visintin elargisce Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Giuseppe Pergolis, per onorare la memoria dell'amico Arturo Dizorzi elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nel trigesimo della morte del compianto cugino Mario Debeljak, Irene ed Augusto Cicuta elargiscono Lire 1000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

GALLERIA DI BIMBI



Questo è il simpatico Maurizio Gerini, di due anni, che abita alle Casermette di via Montesanto a Gorizia, e da queste colonne vuol inviare, con la sua immagine, un caro saluto a tutti i parenti e in particolare alla zia Lidia.

RIUNIONE A ROMA del Madrinato italico

Rievocata la figura del Senatore Teodoro Mayer

In Casa Sinigaglia si è riunito, giovedì u. s., il Comitato del Madrinato Italico di Roma che conta 102 aderenti, rappresentanti tutti gli ambienti della Capitale. Gran parte delle Madrine erano presenti con la Presidente signora Marcella Sinigaglia Mayer, la vice presidente Contessa Vera Scribani Rossi, il presidente dell'Opera dott. Enrico Ricceri, il Presidente del Consiglio di Vigilanza della Casa della Bambina Giuliana, prof. Ciccarelli e la Madre Superiore Direttrice della Casa.

avendo particolari attitudini allo studio. Il Comitato ha deciso particolari manifestazioni per le feste pasquali, le Cresime, ecc. Alla Signora Sinigaglia nella sua veste di Presidente del Madrinato Italico sono però pervenute altre cospicue somme per complessive lire 2 milioni da destinare al parziale arredo del nuovo Collegio di Roma.

Nella sua relazione il Segretario Generale dell'Opera ha sottolineato il fatto che 16 bambine, avendole ultimato la V elementare, sono state ammesse nei collegi del Ministero della Pubblica Istruzione per continuare gli studi; 10 bambine, pur avendo ultimato la scuola elementare sono state trattenute in Collegio per frequentare appositi corsi professionali non

PETIZIONE AL PARLAMENTO per i beni in zona B

Il provvedimento richiesto prevede un indennizzo in contanti per ogni singola proprietà, sulla base del valore commerciale

ricevuta come indennizzo. La « petizione » del CLN e della Consulta, accompagnata da un progetto di legge compilato dai due organi istriani e di cui riportiamo gli articoli fondamentali: Art. 1 - Ai cittadini italiani, titolari di beni, diritti ed interessi situati nella zona B del Territorio di Trieste sotto amministrazione jugoslava verrà liquidato e corrisposto un indennizzo commisurato in base al valore venale in comune commercio nel mese di entrata in vigore della presente legge.

L'indennizzo verrà corrisposto a tutti i titolari di beni, diritti ed interessi, qualunque sia la posizione giuridica di detti beni al momento dell'entrata in vigore della presente legge purché i titolari ne facciano domanda secondo le norme previste dal successivo art. 2 e cedano i loro diritti allo Stato italiano. Sono soggetti ad indennizzo tutti i beni delle persone fisiche e giuridiche qualora i titolari non risiedono in zona B e non abbiano o non esercitino in

La lettera della settimana

La sgradita sorpresa di un gruppo di maestri

Cara Arena, Lecco, Novembre. Abbiamo appreso, dal giornale, con molto piacere la notizia che a S. Giovanni al Timavo verrà creta una grande cartiera. Noi ci auguriamo che sul territorio triestino, da Duino a Zaurade, sorgano altre industrie del genere tanto delle grandi come delle piccole, le quali possano offrire lavoro ai disoccupati ed in pari tempo creare dei prodotti destinati all'esportazione.

Forse vi sarà già noto il saluto porto dalle tinte guardie ad un gruppo di maestri cattolici di Milano, i quali, dopo aver visitato la Grecia come turisti, ebbero la balorda idea di attraversare anche la Jugoslavia e di farvi ritorno in Italia per la via Gemina, cioè per il confine transitorio della Casa Rossa di Gorizia, nello scorso agosto. Qui giunti, i poco astuti maestri giunti, videro spogliati di tutto il denaro che essi ancora vi possedevano, ossia di oltre seicentomila lire. Alle p. o. t. e. dei malcapitati, i titini gli rispondevano che possono presentare reclamo alla ambasciata jugoslava di Roma, il che fecero. Finora però essi non hanno visto né risposta, né danaro, ed io credo che non li vedranno giammai.

Vogliamo perciò sperare che l'ungaro uragano finisca con il far tremare anche il già traballante ed anacronistico stato jugoslavo confinante, sino al punto, cioè, da farlo sciogliere del tutto e di far sorgere, sulle sue rovine, due nuovi stati: quello di Croazia e quello di Serbia.

Con piena osservanza. Paolo Cicuta

FESTEGGIATO IL PATRONO DI ALBONA

Il 18 novembre gli albonesi hanno festeggiato San Giusto patrono della loro città. Al mattino hanno assistito a Trieste alla S. Messa nella chiesa di S. Antonio, in via Cavana. Quindi un gruppo di concittadini, riunitosi presso la Cattedrale di S. Giusto, ha deposto un omaggio floreale al monumento al Caduti.

Suocessivamente hanno deposto i loro fiori accanto alle lapidi dell'aereo albonese, Onorato Zuvstovi, caduto nel 1916 sull'Altipiano di Asiago per la redenzione dell'Istria e di Trieste, ed alla targa del combattente del gruppo G.L. Giulio Zuvstovi pure di Albona.

La sua scomparsa rappresenta una perdita per la schiera, ahimè sempre più ridotta di quei vecchi patriotti polesi che dopo di aver tanto lottato e sofferto per vedere la propria terra libera, redenta e riunita alla Madre patria, sono stati costretti al tramonto della loro vita a percorrere la desolata via dell'esilio volontario, per sfuggire all'oppressione straniera. Anche Armando Benedetti ha seguito il destino di tutti i suoi concittadini o insieme ai suoi cari, ha dovuto lasciare la sua Pola, per venire a morire lontano dall'Arena che egli tanto amava. Ricordando la sua vita tanto generosamente e nobilmente spesa al servizio degli ideali patriottici, eleviamo alla sua memoria un saluto di omaggio e di compianto commosso, mentre rivolgiamo accorate espressioni di cordoglio e di viva partecipazione al loro dolore, alla consorte signora Adele, alle figlie dott. Silvia col marito dott. Giancarlo Facca, dott. Piera

Mons. Torcoletti

E' deceduto improvvisamente a Loano presso Genova, Monsignor Luigi Maiva Torcoletti, già Parroco della Chiesa del Duomo di Fiume. Istituiti in Fiume la prima Congregazione Mariana.

Durante il primo conflitto mondiale pubblicò e di-



prima guerra mondiale fu costretta a lasciare Pola con i tre figli per raggiungere l'Alta Istria. Lavorò allora da mane a sera, sotto il sole cocente, per mantenere i figli.

Per onorare la memoria del caro e buon fratello Arturo, Giovanni Di Zorzi, con la moglie Ida e il figlio Livio, elargiscono Lire 5.000 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del loro caro, dalla signora Francesca e figlia Lire 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giovanni Gellini, nel secondo anniversario della scomparsa, la moglie ed i figli elargiscono Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del cognato rag. Armando Benedetti, da Maria Senica e famiglia Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro e buon fratello Arturo, Giovanni Di Zorzi, con la moglie Ida e il figlio Livio, elargiscono Lire 5.000 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria del carissimo zio Arturo Dizorzi, la nipote Marisa, col marito Giuliano Rebaudo, elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dello scomparso Arturo Dizorzi, Gisella e Maria Pusini elargiscono Lire 500 pro Arena.

Giovanni Boncina, in memoria dell'amico Arturo Dizorzi, elargisce Lire 250 pro Arena e Lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del fratello del signor Giovanni Di Zorzi, Gisella Visintin elargisce Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Giuseppe Pergolis, per onorare la memoria dell'amico Arturo Dizorzi elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nel trigesimo della morte del compianto cugino Mario Debeljak, Irene ed Augusto Cicuta elargiscono Lire 1000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

abbonatevi a **L'ARENA DI POLA**

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del loro caro marito e padre dott. Giacomo Bartoli, nel primo anniversario della sua morte, la moglie e i figli elargiscono Lire 5.000 pro Arena.

PER NON FINIRE

Anche Marino Lapenna, come Antonio Assanti e Sisinio Zuech, ha voluto affiancare al severo sacerdozio di Esculapio il dilettabile noviziato apollineo...



Gli esuli a Civitanovamarche rendono omaggio ai Caduti il 4 Novembre.

La terra, il mare e l'amore nei canti popolari dei rovignesi

In versi d'una schiettezza ingenua ed istintiva sono espressi dei sentimenti sgorgati dal profondo calore umano d'una gente semplice e cordiale

Dopo l'amore, la molla che fa scattare tutti i sentimenti in tutti i climi e in tutti i tempi, alla Musa popolare rovignese non potevano mancare gli altri argomenti che ad esso si affiancano: la terra, il mare, l'amor di patria.

O Dio, i n'è velsto la più biela gente... Quant'io la zappatera a i uocimial! - El zappadur maneja (maneggia) la su veita, - Zi la su biela facia inculcureta.

Dalla terra, dalla campagna che balza a noi ricca nei suoi ricordi, al mare, al navigare: «Odo (vuoti tu) che mei t'insigno a navigare? E fate fare oia barchetta biela...»

Oh Dio, non ho visto gente più bella dello zappatera (ricordiamo così per inciso che Rovigno vantava la più bella «mule» della Istria); egli esercita veramente la sua vita e la faccia è colorita; egli vuole la camicia bianca, il vestito di panno che sembra un bel fiore, calze di lana ai suoi piedi, scarpe bianche e i suoi bei borzacchini.

Il prof. Ivo scrive in calce: «In questi versi è tratteggiato lo zappatera, nella sua foggia di vestire di un di, che, al presente, fu indarno cercarsi nella classe dei contadini rovignesi, livellati, in fatto di vestiti, agli altri volghi».

che avrà un superbo marito, una cameriera d'eccezione e per comparire un porto su quell'Adriatico che è il mare di casa.

Che Venezia sia poi nel cuore dei rovignesi lo apprendiamo ancora dall'altra poesia che è un inno alla città natale e alla Città dei Dogi, come se l'una niente significasse senza la altra:

Andare i me ne vuoi - chi vol vineire? - Andare i me ne vuoi, Ruvegnolo bielo. - Starò tri, quattro misli, al meo piacere, - E se me piaserù, starò in eterno. - Ruvegnolo bielo, ti te più vantare (vantare). - Ti ga oia biela campanell in ceima al Monto; - Ti ga oia biela reiva da lustrare (passaggiare) - Ti ga oia biela 'San'Antonio fora el Ponto. - Ti ga San Niculù, che guarda el mare, - L'apostulo San Pjoro in ceima oia mont; - In mezo-reiva dui culuone di alto - E al nostro protretur, veiva San Marco, - Veiva San Marco e veiva i Vizianzi, - Veiva Santa Maria de la Salute, - E San Francesco in ceima oia munisiolo, - E la Salute z Dreio Castiello.

Il libro è presentato da un'affettuosa prefazione di Carlo Schiffré, che fu professore dell'autrice ed ebbe modo, successivamente, di apprezzare le doti di educatrice intelligente ed attiva. Dati, che si rivelano soprattutto nei tre capitoli introduttivi, nei quali la Nimis espone le sue concezioni pedagogiche nei confronti della letteratura infantile. Così, di particolare interesse ci sembrano le osservazioni sul rapporto esistente tra il libro di testo e quello della biblioteca. Infatti, mentre il primo deve obbedire ad alcune norme didattiche, quali la scientificità, la elementarietà, la gradualità della materia, il secondo, pur riallacciandosi al testo scolastico, si trasforma, su piano di maggiore e più calda umanità, la nativa curiosità in desiderio di studio e l'interesse in capacità di autonomia del pensiero e poi di creazione (p. 12). La Nimis segue in queste considerazioni l'insegnamento del suo maestro Luigi Volpicelli, il quale «definisce la biblioteca «il mezzo educativo di un libro gioioso», in un rapporto di reciproca utilità con i libri di scuola: questi impegnano in un lavoro di riflessione che porta i bambini dal gioco al lavoro; la biblioteca rappresenta invece una oasi di gioco nel lavoro» (p. 13).

La rassegna intende essere il punto d'incontro delle vecchie e delle giovani generazioni dell'irredentismo adriatico, vuol tenere desta quella antica aspirazione di libertà e di unità nazionale in cui risiede il vero significato politico e storico del Risorgimento.

L'altra sponda perciò vuole valorizzare e far conoscere sul piano nazionale la vita passata e quella presente della Venezia Giulia e della Dalmazia, in

E' un atto di coraggio e di onestà il libro "Naufragio in Dalmazia,"

Guido Posar-Giuliano rievoca una tragedia che pochi italiani conoscono e le verità che egli narra fanno fremere e piangere, e forse per questo potranno essere di utile insegnamento nella loro drammatica evidenza a quanti si baloccano con le frasi fatte

Nelle memorie dei protagonisti della storia troviamo spesso notizia di fatti nuovi che pongono nella miglior luce gli attori ed autori e troviamo gli avvenimenti più noti presentati in una luce imprevista che serve a rendere più favorevole il giudizio nei riguardi delle stesse persone; le memorie dei minori attori hanno invece spesso raccomandate per una più obiettiva disamina e presentazione dei fatti, per giudizi meno partigiani ed incompiuti. Specie quando, come nel caso attuale, l'attore ed autore del libro di memorie sia un uomo diritto e sereno, un educatore comple-

to, uno scrittore sobrio ed efficace. Guido Posar-Giuliano, insegnante apprezzato in varie scuole della Venezia Giulia e collaboratore prezioso delle «Pagine Istriane» e della «Porta Orientale», ha fatto così: «Naufragio in Dalmazia», il libro che oggi ci presentiamo, un'opera utile di ricostruzione storica del periodo di occupazione italiana in Dalmazia tra il 1942 e il 1943 ed è stato sorretto da tale onestà morale che i suoi giudizi acquistano il valore di un insegnamento perenne.

Molte le verità sgradite che il Posar ci ricorda e che hanno dalla quasi generale impreparazione degli insegnanti italiani in Dalmazia - i più in cerca di alti stipendi e di rapida carriera, all'impreparazione delle autorità per la situazione già fin dall'inizio eccezionale, la scarsa dignità di funzionari e gerarchi fascisti, i metodi istruttivi di questi ultimi, la mancanza di chiare direttive da parte dei Ministri. In queste condizioni, quando si venne all'armistizio del settembre 1943, tutto crollò irrimediabilmente, nel disordine e nella confusione, cagionandosi alla pochezza delle autorità civili l'inefficienza delle autorità militari. Fu così che l'occupazione della Dalmazia, dalla quale potevano ripromettersi se non altro la stima e la comprensione degli avversari, si risolse in un fallimento completo, che compromise anche i pochi italiani an-

cora rimasti, ed in una disfatta morale dell'occupatore. Per questo, nel marasma generale, rifugolano di luce anche più limpida le figure di patrioti integerrimi e di educatori leali, che al dovere sacrificarono la vita. Tra tutti emerge colui che fu provveditore agli studi di Spalato in quei giorni cruciali, prof. Giovanni Stigliani da Cittavecchia di Zara, organizzatore infaticabile, sollecito della salvezza dei suoi insegnanti, legato fino alla morte al suo dovere di italiano di Dalmazia. Ed accaddo a lui si salvarono dal tris e il naufragio (specie il gruppo con la morte, affrontata serenamente) altri uomini di profonda fede e di alta umanità, che pagarono di persona il seguito di errori della politica fascista e i crimini e le vigliaccherie di certi idrogeni italiani.

Il libro del Posar comincia come cronaca delle vicende della scuola, dei rapporti tra gli insegnanti e gli alunni, degli episodi, avvenuti nella scuola che subito gli diedero coscienza dell'ambiente in cui era chiamato ad operare. Ma presto il quadro si allarga a comprendere le vicende della città e della popolazione di Spalato, travolta nella tragedia dell'italianità di Dalmazia. E' una cronaca di vicende drammatiche, sempre più gravi, che si conclude con la partenza, quasi una fuga, su un piccolo battello tedesco; ma prima l'autore ha visto massacrati, bombardamenti, vergognose abdicazioni alla dignità, disordine generale dei più responsabili, vigliacche mancanza di solidarietà. Tutto il marasma che si nascondeva sotto le aquile e le gallone discese, venne a nudo improvvisamente nel settembre del 1943: agli italiani subentrarono i feroci partigiani comunisti, poi gli odiati tedeschi. I croati di Spalato, che disprezzavano gli italiani ma si professavano cristiani, si sfogavano contro coloro che avevano rappresentato lo oppressore e la corruzione, prima di fuggirsene loro monti per continuare la loro guerriglia. In quei giorni perdettero la vita tanti buoni italiani, fra i quali parecchi giuliani nei di aver tradito la patria slava, e soldati e ufficiali che solidamente avevano consegnato le loro armi, mentre i gerarchi più responsabili e spietati più pericolosi erano messi in salvo da tempo, ai primi sentori dell'imminente catastrofe. Il Posar tuttavia, e così lui parecchi altri, forti della loro buona coscienza, poterono scampare alla strage, risparmiati dagli stessi partigiani, e salvarsi nel novembre a Zara e quindi a Trieste con mezzi di fortuna. Non mancherà tra le loro frasi esperienze l'aiuto di buone persone, che avevano conservato nel generale disorientamento sentimenti d'umanità e virile coraggio. Impressionante nell'incertezza della narrazione il significato di tanti piccoli episodi, dal cattivo funzionamento della mensa alla solidarietà antitaliana degli scolari, dai metodi inquisitori di questurini e squadristi alla disonestà degli amministratori, dalla caduta del fascismo appreso per radio il 25 luglio alla incoscienza del Ministero.

Guido Posar-Giuliano, Naufragio in Dalmazia, Editore Moncatti, Trieste, 1956, pagg. 246 in 8°, lire 1200.

Motovedetta titina dirottata ad Ancona

Sulla vicenda della motovedetta jugoslava entrata la scorsa settimana nel porto di Ancona si sono appresi i seguenti particolari. La motovedetta si trovava al largo di Punta Bianca, a Nord di Zara, per il normale servizio di sorveglianza per la repressione del contrabbando e la vigilanza sull'esercizio della pesca. Ad un tratto il direttore di macchina, Martin Kokor, di 23 anni, ha estratto una rivoltella e puntandola contro il timoniere e il motorista che si trovavano in coperta (tutti gli altri, il comandante, il primo, erano a riposare nelle loro cabine) ingiunge loro di fare rotta per la costa italiana. Volenti o no, i due dovettero obbedire.

Più tardi, il comandante, svegliato dal rumore dei motori messi a tutta forza, saltò in coperta e si trovò davanti il Kokor che gli impose, sempre con la rivoltella spianata, di tacere avvertendolo che aveva già disarmato sia lui che gli altri uomini, mentre erano immersi nel sonno.

A sbarco avvenuto ad Ancona, il Kokor ha dichiarato alle autorità portuali e di polizia di aver agito nell'intento di guadagnare la libertà. Invece il comandante della motovedetta, certo Enok, ha detto che l'ammiraglio sapeva che egli intendeva adottare provvedimenti disciplinari nei suoi riguardi avendo scoperto che aveva sottratto dei generi commestibili dalla dispensa di bordo. Il Kokor è in consegna presso le autorità militari, mentre gli altri marinai dell'equipaggio restano a bordo della motovedetta, che quanto prima lascerà il porto per fare ritorno alla base di Sebenico.

60 operai giuliano-dalmati lavorano nelle due officine di falegnameria e meccanica del Villaggio Giuliano di Roma. Merito degli intraprendenti titolari delle due aziende che hanno saputo dare vita a due efficienti complessi, ma particolarmente al Ministero Difesa-Esercito che ha assicurato e continua ad assicurare importanti commesse di lavoro. Giorni or sono il gen. Gaetano La Rosa accompagnato dal maggiore Sacco della Direzione Generale dei servizi di Commissariato del Ministero della Difesa-Esercito ha visitato le due aziende.

Vetrinetta in biblioteca

Letteratura infantile: umanità e fantasia

Il volume Umanità e fantasia della letteratura infantile nei paesi esteri, edita recentemente da Borsatti, è il primo lavoro d'impegno della giovane triestina Alda Nimis, giovane studiosa del complesso mondo dell'infanzia.

Il libro è presentato da un'affettuosa prefazione di Carlo Schiffré, che fu professore dell'autrice ed ebbe modo, successivamente, di apprezzare le doti di educatrice intelligente ed attiva. Dati, che si rivelano soprattutto nei tre capitoli introduttivi, nei quali la Nimis espone le sue concezioni pedagogiche nei confronti della letteratura infantile. Così, di particolare interesse ci sembrano le osservazioni sul rapporto esistente tra il libro di testo e quello della biblioteca.

Infine, l'autrice esamina il modo di divulgare le letture fra i fanciulli, auspica il sorgere in Italia di istituzioni e consuetudini che si richiamino a «L'ora gioiosa» introdotta nella biblioteca di Parigi, e «L'ora a racconti» in voga in America.

Dopo queste premesse di carattere teorico-pedagogico, la Nimis ci prende per mano e ci porta in giro per l'Europa a tu per tu con le creazioni fantastiche che gli

uomini hanno creato dal vagheggiamento delle proprie folie svanite per la gioia dei figli. E', questo vago, ed utile sia agli educatori che ai genitori stessi. L'autrice conduce tale rassegna con abile discernimento, citando della tradizione letteraria di ogni paese quei testi che si devono conoscere; ed usando uno stile rapido e sobrio, che solo a volte ama indugiare su qualche opera di particolare valore.

L'indagine si inizia con l'esame della letteratura francese, e non a caso, perché le fate e le creature care alla nostra infanzia sono nate proprio in Francia. Dove troviamo il grande Perrault intento a cercare la scarpina di Cenerentola o a vegliare su Cappuccetto Rosso, magari in compagnia del Gatto con gli stivali... E al Perrault seguono altri autori, altre fiabe, altri mezzi educativi, e tutti, in una sintesi rapida ed attenta, la Nimis esamina, procurando di chiarirne in pochi tratti essenziali le caratteristiche peculiari.

Lo stesso avviene per gli autori inglesi, tra i quali ricordiamo Oscar Wilde col suo Principe Felice e James Matthews Barrie, autore di Peter Pan.

Un discorso a parte meriterebbe la letteratura infantile americana, tanto è ricca di opere, indirizzi, fermenti innovatori.

Come si vede da questo rapido viaggio attraverso le varie letterature infantili, il lavoro di Alda Nimis è meritorio e costituisce, per dirlo col prefatore, la «buona premessa di una seconda parte, nella quale l'autrice si propone di trattare l'argomento della letteratura infantile italiana» (p. 8). E. G.

MOSTRE D'ARTE

Giovanni Craglietto espone a Trieste

In Galleria Lonza espone da alcuni giorni Giovanni Craglietto, un artista istriano da molti anni residente e operoso a Verona. A Trieste aveva esposto nel 1949 (una personale assai vasta) e successivamente aveva fatto sporadicamente alcune presenze in varie collettive. Ecco quanto scrive dello artista istriano il critico di arte «Il Piccolo»:

«Craglietto è un artista di inclinazioni e convinimenti romantici: nel senso che il soggetto del quadro è per lui un elemento fondamentale e insopprimibile. D'altro canto egli non spinge le sue concezioni «otocentesche» fino al punto di professarsi fedele al «puro» vero e di negar credito alla vibrante e nervosa incisività del segno e anche

talora alla «cosciente» deformazione. Per questi caratteri egli può essere avvicinato agli espressionisti. La sua pennellata presenta per esempio qualità affini a quelle di un Careni, mentre come «vis plastica» egli ama talvolta ricercare il grottesco con accentuazioni quasi caricaturali. Ciò si nota soprattutto nei quadri di popolani o in genere, di tipi fortemente caratterizzati. («Fiera dei cavalli», «Vecchio del ricovero», ecc), mentre, in certe inquadrate paesistiche («Sera sul campo di tennis»), riaffiorano elementi di una interpretazione non già illustrativa, ma in funzione di uno stato d'animo quale l'artista potrebbe aver elaborato ai tempi dell'antico socialismo di Bolaffio».

FUGA DA ZARA

Due giovani fratelli jugoslavi, provenienti da Zara, sono giunti con un battello a remi e provvisto di vela sulla spiaggia di Marotta di Fano. La traversata dell'Adriatico in burrasca è stata particolarmente

EDITO DAL M.I.R. È PRONTO IL Calendario dell'esule 1957 STAMPATO NEL DECENNALE DELL'ESODO IN SEI FOGLI ILLUSTRATI CON DISEGNI DEI PITTORI NICOLA SPONZA E FULVIO MONAI Ai lettori che ce ne faranno richiesta direttamente, verrà inviato al prezzo ridotto di lire 300 da versare sul conto corrente postale n. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" - Gorizia

L'altra sponda, NUOVA RIVISTA EDITA A MILANO

Uscirà mensilmente puntualizzando i problemi di maggiore e vitale interesse della nostra comunità adriatica Per iniziativa del Comitato di Milano della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, un gruppo di giuliani e dalmati e di amici della nostra causa ha dato vita ad una rassegna mensile intitolata L'altra sponda. Il primo numero della rassegna riccamente illustrata è apparso in questi giorni, in una veste tipografica molto decorosa e con un sommario interessante e vario. La rivista è diretta da Michele Vajna, un vecchio amico della causa giuliana e dalmata cui è dovuta una recente e documentatissima pubblicazione politica-storica su Trieste italiana, diffusa negli an-

"Gorizia la città mutilata," nelle pagine di Biagio Marin

ATTRAVERSO UNA SERIE DI VISIONI POETICHE, RIVIVONO LE VICISSITUDINI PIÙ DOLOROSE DELLA CITTÀ ISONTINA

Assai difficile riesce dare al lettore un'immagine non infedele della Gorizia e necessariamente seguito da qualche pagina nuova, dopo la tragedia del 1945. L'aurco volumetto serve però un'aria festevole, propria di chi ha vissuto le giornate ansiose dell'attesa ed ha salutato la redenzione della città alla Patria con animo commosso d'artista. Sulle ultime pagine segnano l'amarezza seguita all'ora dei lupi, ai massacri e alle rapine sofferte.

Biagio Marin compie insieme una autobiografia e una rievocazione della vita più recente di Gorizia, da quando egli vi giunse dalla sua Grado e vi conobbe la terra ed il fiume, i luoghi e le persone, la scuola e la fervida vita politica. Al Circolo di Cultura visse intensamente nell'atmosfera identitaria ispirata a Mazzini e a Garibaldi, a Mameli e ad Oberdan, preparandosi alla lunga lotta e alla guerra di liberazione. Poté tornarsi con amore dopo il dolore e la lontananza, per ricominciare il lavoro, per costruire una vita più bella al seguito d'Italia. Ma i morti sui monti non si possono dimenticare, come non si può saziarsi del colore e della maestà di quei monti e dell'altopiano.

In un intermezzo gaio, lo scrittore ci porta alle feste e alle sagre, tra i frutteti, nelle gite campestri. Ci fa conoscere quelle creature nostre, piene di affetto cordiale, tre donne, Pocarini, il musico melanconico, il pittore Mellus, il filosofo Michelbacher, amici più intimi sono la dolce Ghiga, Ervino e mamma Camisi, Nino e mamma Paternelli. Ci conduce con sé a leggere Dante agli operai della Camera del Lavoro o ad incontrare la signorina "Surlani", mamma a tutte le bimbe del Convitto Femminile; ci fa entrare nella sua scuola fatta di entusiasmo e di poesia, tra le allieve commosse e affezionate. La vita di Gorizia si è fatta intanto meno provinciale, col contributo di tante forze forestiere che, tra contrasti e piccoli scontri, si sono fatte fraterne e cittadine.

E venne poi l'ora dei lupi... e le nostre carni ne portano i segni luttuosi. Vorremmo che cinquanta milioni d'italiani sapessero che qui, un piccolo pugno di uomini, ha reso, col sangue, testimonianza all'ideale del dovere comune, l'ideale, sofferto con tutti noi stessi, della Patria. Era sembrata chiusa per sempre la porta orientale d'Italia e il grande ignavo, dopo la miracolosa vittoria del 1918, s'era riadornato. E così fu che un brutto giorno ci portarono via tutta l'Italia e Trieste e quasi tutta la Giulia. Oh, tempi, quando la Patria era rispettata, nel senso che nessuno avrebbe pensato a così bestiale mutilazione della nostra città. Guardavo, e tutte le piante avevano la testa china e tutti i colli lo sguardo accorato e le campane di Castagnavizza sonavano sonavano, quasi piangessero, e diffondevano intorno l'atmosfera pesante dell'elea. L'ossario di Oslavia! E mi vennero in mente tutti quei morti, la fioritura falciata della nostra primavera. Beati loro che erano morti nei giorni della fede, nei giorni della speranza e con il loro sangue avevano tinto la clamide rossa e il peppo ardente della vittoria. Di vivi non ho incontrato che loro, i morti, sotto il sole, e gli alberi vecchi e gli alberi nuovi, unico segno di vita di questa terra.

Dalle vicende terrene dalle sventure e dalle effimere gioie, la parola di Biagio Marin si eleva a una più alta poesia, nel post-ludico con cui si conclude il libro. «Certo ci sono argomenti sulla terra e animali iristi che vedono solo il pascolo sotto la bocca; ma se un uomo si rizza e apre gli occhi e guarda all'altipiano di Ternova sopra Gorizia, la sua anima s'inazzurra e perde ogni ristrettezza di spazio e di tempo, ogni opacità della carne, e sente Dio respirare nella sua anima, e si commuove e mai più, mai più può dimenticare quel sereno entro il cielo e quel soffio di vento divino».

Così, liricamente, si chiudono le prose d'arte dedicate dal Marin alla città cara dei suoi studi e dei suoi amori, come delle sue amicizie e della sua vita d'insegnante e di scrittore. Le pagine, illustrate ricamamente, e dedicate ancora e sempre alla gloria di Scipio Slataper, eroe solare, un segno di perfetta umanità, calda di sentimenti nobili e puri, un'opera di perfetto stile, che lascia non peritura traccia nell'animo del lettore.

Ai tanti esuli che la città mutilata accoglie con fraterno amore, agli italiani tutti prima ancora che ai goriziani, va raccomandata la lettura del volumetto: essi conosceranno il volto più intimo e bello di Gorizia, dolorante ancora per le ferite inferte dalla guerra, ma sempre meta degli sguardi dei figli più devoti e vigili. S. C.

Sfollamento da Trieste

Continua l'interessamento dell'Opera per assicurare un lavoro ai profughi attualmente disoccupati nei campi di Trieste.

A tutt'oggi, nel quadro organizzativo dell'Opera, che svolge questa attività in stretta collaborazione con il Ministero dell'Interno e con il Commissariato Generale del Governo di Trieste, 1722 profughi hanno lasciato i campi di Trieste raggiungendo le provin-

cie di: Modena (Villaggio San Marco, Bologna, Padova, Verona, Vicenza, Como, Varese, Roma, Venezia, Grosseto, Ravenna, Milano e Napoli).

Sinora 502 profughi sono stati sistemati al lavoro: più di una persona per famiglia. Detti profughi sono stati sistemati parte in alloggi definitivi parte in accantonamenti istituiti dalla Opera.

Esiste attualmente la possibilità di avviare 20 famiglie al Villaggio S. Marco 11 a Bologna, 6 a Varese, 70 a Roma e 10 capi famiglia, uomini soli, a Ravenna. I profughi interessati possono rivolgersi per informazioni alla Delegazione dell'Opera di Trieste - Via del Teatro, 2.

Incontro a Ferrara di giovani adriatici

Una comitiva giunta da Venezia ha trascorso nella città estense una lieta giornata festiva

Domenica 18 novembre una comitiva del Gruppo Giovani di Venezia e Treviso ospite del Gruppo ferrarese ha passato una giornata di schietto cameratismo nella città Estense. Il bel raduno si è iniziato con un ricevimento che fra il tinnire dei calici servi a far intrecciare conoscenze ed amicizie fra i giovani profughi. Dopo il saluto portato agli ospiti dal presidente della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, fra l'allegria generale tutti si portarono al Campo Sportivo "Fulgur" per una partita amichevole di calcio, che è stata vinta dalla "Giulia" veneta per 3 a 0. Così la squadra si è conquistata la Coppa messa in palio dal Comitato Giuliano di Ferrara.



ha fatto fraternizzare ospiti ed ospitati. Nel pomeriggio una festaiola orchestra si è prolungata fino all'ora della partenza, avvenuta verso le 20 fra il dispiacere della separazione e la promessa di rivedersi presto.



La parola a Nando Sepa

El sussidio del presule

«I già ragion di dir che tutti i mati no xe in manco, anzi che ne xe più fora che dentro, e me son inacorto con mio compare Gildo Rasca, vecio fante communal pensionato e bravo de scriver suppliche come un avvocato. Par sto quà, son andà de lù, par dirghe: - Caro Gildo, ti che ti meni la pena come el scovolin de la polvere, fame na grazia de scrivarme 'na dimanda in d'ò e d'ò quattro, al ministro dei sussidi del presule... - Che presule - me dixi Gildo - ti vol dir esuli...? - Sì - ghe digo mi - sarìa de dir esuli, ma stando che mi son esule de la prima ora, no vorìa sconfermarci coi ultimi arivati e allora sicome pre, vol dir prima, ti me capissi, caro Gildo, che xe ben specificar chiaro che mi son dei primi arivati. Insomma de la prima ora, ecco, come che iera, mettemo par dir, sotto el duce, che lù, Gildo, xe chiaro. Solo che no xe chiaro sto afar dei sussidi che dà no'i dà, come i scuri de luna. E par intanto ghe demò un colpo de morte al cadè e viva la Sepa».

A ste parole, son restà in matunjo e gò pensà i mati in sto caso xe d'ò, ma sicome mi conosco mio compare, e no conosco el ministro, el mato no pol esser che lù, Gildo, xe chiaro. Solo che no xe chiaro sto afar dei sussidi che dà no'i dà, come i scuri de luna. E par intanto ghe demò un colpo de morte al cadè e viva la Sepa».

Dalle vicende terrene dalle sventure e dalle effimere gioie, la parola di Biagio Marin si eleva a una più alta poesia, nel post-ludico con cui si conclude il libro. «Certo ci sono argomenti sulla terra e animali iristi che vedono solo il pascolo sotto la bocca; ma se un uomo si rizza e apre gli occhi e guarda all'altipiano di Ternova sopra Gorizia, la sua anima s'inazzurra e perde ogni ristrettezza di spazio e di tempo, ogni opacità della carne, e sente Dio respirare nella sua anima, e si commuove e mai più, mai più può dimenticare quel sereno entro il cielo e quel soffio di vento divino».

Così, liricamente, si chiudono le prose d'arte dedicate dal Marin alla città cara dei suoi studi e dei suoi amori, come delle sue amicizie e della sua vita d'insegnante e di scrittore. Le pagine, illustrate ricamamente, e dedicate ancora e sempre alla gloria di Scipio Slataper, eroe solare, un segno di perfetta umanità, calda di sentimenti nobili e puri, un'opera di perfetto stile, che lascia non peritura traccia nell'animo del lettore.

Ai tanti esuli che la città mutilata accoglie con fraterno amore, agli italiani tutti prima ancora che ai goriziani, va raccomandata la lettura del volumetto: essi conosceranno il volto più intimo e bello di Gorizia, dolorante ancora per le ferite inferte dalla guerra, ma sempre meta degli sguardi dei figli più devoti e vigili. S. C.

ESULI, il lavoro liete a triesti clardie pro Arca

L'ACCUSA DI STEPINAC

(Continua in IV pag.)

Lo stesso ho fatto un'analoga esperienza, allorché fui assalito a colpi di pietra e di rivoltella.

Mons. Lach era in viaggio pastorale nella regione della Drava: fu arrestato e tenuto prigioniero tutta una notte a Koprivnica.

Anche molti dei vostri uomini ebbero a dirmi: «un modo di fare riprovevole, noi protesteremo presso le autorità».

Si gettarono pietre contro le finestre della casa di Mons. Bunic, che durante il suo viaggio pastorale, è stato bersagliato di ogni sorta di scomi profetici. E' questa la libertà? Noi non vogliamo vivere come schiavi fuorilegge. Perciò con tutti i mezzi leciti noi lotteremo per la difesa dei nostri diritti.

Ecco alcune prove della vostra libertà.

A dispetto di tutte le prove storiche, nelle scuole si afferma ufficialmente che Gesù Cristo non è mai esistito: sappiate che Gesù Cristo è Dio, per lui noi siamo pronti a morire. Ebbene si insegna oggi che non è mai esistito e qualunque maestro osasse insegnare il contrario sarebbe licenziato.

Io vi dissi, sig. Procuratore, che in tali condizioni la Chiesa non è libera ma invece essa sarà distrutta in breve tempo. Intanto voi prendete la difesa dei serbi ortodossi, ma come si può concepire l'ortodossia senza Cristo? E' un assurdo. Così nei libri di classe si legge che la Madre di Dio fu adultera! Ignorate voi dunque che anche per gli ortodossi, come per i cattolici la Madre di Dio è la Creatura più santa dei loro pensieri e dei loro affetti?

Come dottrina ufficiale voi avete imposto di credere che l'uomo discende dalla scimmia: se qualcuno ha questa nobile ambizione, liberissimo di pensare così, ma come si può elevare ciò a teoria ufficiale? Secondo voi il materialismo è il solo sistema che la scienza possa ammettere, ma se non esiste che la materia anche la vostra libertà non può esistere.

Non crediate che io desidero la guerra contro lo Stato; le vostre autorità neozino, con la Santa Sede. La Chiesa non può approvare nessun Diktat ma non si oppone a ragionevoli accordi. Ad essi si può benissimo giungere e in base ad essi i vescovi sapranno così quello che possono fare e non avverrà più che le autorità accusino i sacerdoti come hanno fatto finora.

Infine io vorrei dire qual che parola al partito comunista che in realtà è il mio vero accusatore.

Se in esso si pensa che abbia preso questo atteggiamento per ragioni materiali, ci si sbaglia: noi non abbiamo affatto modificato la nostra azione, anche dopo che voi ci avete ridotto alla povertà.

Noi non siamo affatto contro l'accrescimento dei diritti degli operai nelle officine, poiché questo è anzi lo spirito delle Encicliche dei Papi. Noi non ci opponiamo ad alcuna riforma giusta.

Ma i capi del partito comunista mi permettano di dire che se essi hanno la libertà di diffondere le loro dottrine materialistiche, noi crediamo avere quelle di propagare le nostre idee.

Cattolici sono morti, muiono e moriranno ancora per questa libertà.

Concludo: con buona volontà si può arrivare ad un accordo; ma l'iniziativa di ciò deve essere presa dallo Stato, nè io nè l'intero Episcopato siamo autorizzati a concludere accordi: spetta alla Autorità dello Stato e della Santa Sede il farlo.

Quanto a me io non domando grazia: io ho la coscienza tranquilla.

CAMBIO D'INDIRIZZO

Avvertiamo che gli uffici del Comitato giuliano-dalmata di Taranto sono stati trasferiti da vice Carducci in Via Ciro Giovinazzi n. 26 (interno), contiguo la locale Sede Provinciale del "Nastro Azzurro".

leggete e diffondete "L'Arena di Pola,"

I DIFENSORI D'UFFICIO

CON RICEVUTA DI RITORNO

Caro De Simone,

ho seguito molto attentamente quanto L'Arena ha pubblicato in ordine al progetto di legge Bartole-Salizzoni e li dirò francamente che non sono stato capace di spiegarmi - altri più psicologici o smaltiti di mente, affermano di spiegarne le molte facilmente - le ragioni per le quali il tuo giornale ha sostenuto con tanto pertinace calore l'approvazione del progetto stesso.

Consentimi, pertanto, di osservare che, nell'adottare il progetto, è evidentemente sfuggito il lato squisitamente morale del problema, e che si può così semplicemente enunciare: a nessuno è consentito chiedere e sostenere la spogliazione dei diritti e dei patrimoni altrui. Chè a questo, in effetti, si riduce il progetto in questione, al quale uno pseudo-giurista si onora - onore non certo invidiabile - di aver dato il proprio nome. Aggiungere, per evitare facili obiezioni, che ha ben poca importanza il fatto che il Parlamento abbia approvato una tale enonimata giuridica e morale: mala tempora currunt, caro De Simone, ed abbiamo assistito alla codificazione, peggio alla legalizzazione, di delitti ben maggiori. Non abbiamo forse visto trasformata in disposizione legislativa la vilizzazione di un sacrosanto principio che da Giustino in qua costituiva la pietra angolare di tutti i diritti positivi, per il quale nessuno può essere condannato per un fatto non considerato reato dalla legge vigente al momento in cui veniva compiuto? Quindi nessuna meraviglia, almeno da parte mia, per questa graziosa elargizione fattaci dal patrio governo. Meraviglia, invece, e molto amaramente il fatto che tale enormità abbia potuto trovare, lungi dal suo travagliato e non certo glorioso percorso, tanti disinteressati sostenitori. Potrei, a questo proposito, chiedermi se i vari atti schierati in appoggio allo incriminato progetto, tutelino, come amano dichiarare al colto ed all'inclita, effettivamente gli interessi dei profughi, di tutti i profughi, oppure se preferiscano schierarsi a sostegno delle fortune politiche di certi parlamentari ai quali nessuno, a quanto mi consta, ha democraticamente conferito mandato rappresentativo.

Chi mi conosce, sa molto bene che io non posso essere confuso con i cosiddetti "grosi", in quanto sono un povero diavolo e tale amo qualificarmi; personalmente, poi, mi illudo di aver una indipendenza tale da poter esprimere con un giudizio disinteressato su questo doloroso capitolo della nostra tragedia.

Non ho pertanto difficoltà a ripetere il mio fondato convincimento che il progetto in questione costituisce una autentica spogliazione legalizzata. Tale constatazione non può essere revocata in dubbio: lo conferma, se del caso, il fatto che il Governo ruba a tizio quel che dà a caio, con l'aggravante di compiere quest'atto al riparo di una legge, fatta approvare dal Parlamento. Ed è davvero consolante dover constatare con quanta facilità si sia dimenticata che questo governo ha avuto sempre cura di dichiararsi nient'altro che «tramite» fra governo jugoslavo e titolari dei cosiddetti beni abbandonati, per cui, chi non ha la memoria corta, si direbbe che chiedersi da dove questo «dispolico» derivi l'autorità per attuare simili obbrobriosi sistemi di sperequazione distributiva. Dobbiamo pertanto concludere, a nostra amara consolazione, che il patrio governo continua e completa, con proprie leggi, formalmente perfette, la spogliazione iniziata dalla Jugoslavia con atti di sopraffazione che non abbiamo mai voluto riconoscere e che abbiamo sempre denunciato alla riprovazione ed alla condanna degli onesti.

Quello dei beni abbandonati - bisogna pure aver il coraggio di dichiararlo a chiare lettere - è un problema esclusivamente patrimoniale; eppertanto ognuno deve avere l'inden-

nizzo pari o proporzionale - in eguale proporzione - al danno subito. Chi afferma o sostiene il contrario si mette fuori dalla realtà della vita e non può invocare nessuna attenuante, tanto meno quella pietosa di voler dover sostenere i cosiddetti «piccoli». Lo stato non può della facile demagogia a spese e sulle spalle dei privati cittadini e non può peritarsi di trasformare in sociale quello che è solamente ed esclusivamente un problema patrimoniale di interessi.

Queste semplici considerazioni trovano conferma e se permessi, conforto nella dotte ed esaurienti relazione presentata alla Commissione Finanze e Tesoro dal Sen. Marina, relazione che mi permetto di raccomandare alla attenta e ponderata lettura di tutti i Giuliani e Dalmati, i quali, oltre a tutto, potranno constatare come, ad onta del dilagante conformismo che ha portato tanti pseudo-giuristi ad approvare ed avallare sempre tutti indistintamente le decisioni governative, vi sono ancora dei Parlamentari disposti a patrocinarne i loro interessi e le loro giuste cause al di fuori e contro la politica persistentemente rinunciataria e odiosamente discriminatoria del governo.

E, con questo il mio compito dovrebbe considerarsi esaurito, la tua cortesia deve però consentirmi di rilevare e farti rilevare che

certe compagnie sono pericolose e vanno rifugiate: il C.L.N., che fra i tanti, gravissimi torti, ha quello imperdonabile di voler sopravvivere ad ogni costo, estraniandosi con ciò stesso dalla realtà della vita, è una sigla che decisamente porta sfortuna. Sarà sufficiente ricordare che fu proprio quella sigla infuata ad indurre De Gasperi, in un dimenticato ed infelice discorso, a porre sullo stesso piano, anzi sullo stesso colle, Gesù Cristo e Carlo Marx. Ed è per questo che io, che cerco di apprendere qualche cosa dalla disavventura degli altri, e che certe indulgenze non mi sono mai permesso, faccio, per quanto personalmente mi riguarda, tutti gli scongiuri del caso, ringraziando il Cielo se vorrà evitarmi il disagio di sottoporvi a salutarli esorcismi.

Grazie per l'ospitalità e tante cordialità.

Gaetano Maracich

Poichè «on ci piacciono le polemiche fondate sulle allusioni ambigue, invitiamo il dott. Maracich ad esporre chiaramente le ragioni con le quali i più prospettici e smaltiti di mente si spiegano facilmente la linea di condotta del nostro giornale sul problema della ripartizione di un primo indennizzo per i beni abbandonati, e poi accetteremo le discussioni possibilmente con altrettanta per-

spicacia anche se certamente con meno malizia.

Comunque esprimiamo sin d'ora delle riserve sulla possibilità di farci capire dal dott. Maracich che, pur seguendoci attentamente, - e di materiale sull'argomento ne abbiamo pubblicato in abbondanza - non è ancora in grado di comprendere la nostra linea di condotta.

Analoga considerazione deve valere di conseguenza per gli apprezzamenti del dott. Maracich sui rapporti che intercorreranno fra il giornale e il C.L.N. dell'Istria, e per l'appunto su alcune dichiarazioni dell'on. De Gasperi, che dovrebbero essere citate testualmente per rendere plausibile lo scongiuro del dott. Maracich e per fugare il sospetto di una errata interpretazione di pensiero.

Evidentemente chi parla di lato squisitamente morale d'un problema, assumendo la difesa d'ufficio di pochi grossi proprietari, che da parte loro, questo è il bello, non interviengono e non protestano direttamente, può anche lasciarsi andare alle accuse di facile demagogia, di obbrobriosa sperequazione, di vera e propria ruberia, contro chi ha cercato, senza ledere minimamente i diritti altrui ad ottenere l'integrale liquidazione, di dare un vantaggio relativo a diciottomila esuli nella ripartizione d'un primo acconto.

Il processo dopo tredici anni dall'«eterato» omicidio

Falciati alla schiena da una scarica di mitra

I due profughi dalmati furono uccisi, depredati e sepolti non si sa dove

Nella prossima sessione primavera della Corte di Assise, a distanza di ben tredici anni dal fatto, verrà discusso il processo per lo «eterato» delitto di due profughi dai territori della Venezia Giulia occupati, dopo l'otto settembre 1943, dai partigiani jugoslavi e non più restituiti all'Italia. Proprio in questi giorni il giudice istruttore di Pordenone ha concluso, inviando il fascicolo alla cancelleria della Corte di Assise, il proprio lavoro in ordine a un fatto di sangue accaduto il 9 maggio 1944 a Celant Castelnuovo del Friuli. Subito dopo l'otto settembre 1943 il funzionario del Credito Italiano Vittorio Budrovich lasciava Spalato assieme alla famiglia e ad altre famiglie di italiani che si erano venute a trovare, per l'attività dei partigiani jugoslavi, in una ben difficile situazione. Con i Budrovich raggiungeva l'Italia anche la famiglia di Michele Feliciano Vetturi. I profughi si stabilivano a Valeriano di Spilimbergo e qui cercavano di iniziare una nuova vita. Ma la loro presenza in paese suggerì a qualcuno l'idea di perpetrare una rapina. Così il nove agosto 1944 il Budrovich fu prelevato nella sua abitazione: lo stesso accadeva, quasi contemporaneamente, al Vetturi. La minaccia di un mitra induceva i due uomini a non opporre resistenza soprattutto perché chi li aveva prelevati aveva fatto chiaramente intendere che l'arma avrebbe sparato se avessero tentato la fuga. Il Budrovich, come si poté subito accertare, era stato prelevato da Alfredo Sguerzi, allora ventunenne, da Pinzano al Tagliamento.

Venne l'inverno e le consorti dei due prelevati non ebbero notizia alcuna dei loro cari. Solo a Natale la moglie del Budrovich, recatasi in visita alla moglie del Vetturi, venne a sapere da costei che i due uomini erano stati uccisi, falciati da una scarica di mitra sparata alle loro spalle mentre, illusi delle promesse, si stavano «incamminando felici verso casa. La notizia era stata data da Dodina Simonutti da Dugo di Castelnuovo. Costei, qualche tempo prima, aveva sentito, nel cortile di casa propria, le parole di alcuni giovani che avevano detto: «Ieri abbiamo ammazzato due

slavi: uno di essi aveva in tasca sterline e lire italiane». Non ci poteva essere alcun dubbio sull'identità delle due vittime giacché, per prudenza, i due prelevati si erano appunto portati seco una cospicua somma di denaro. Le vedove si dettero a fare poco frivoli i cadaveri dei due poveretti, ma le ricerche non dettero alcun risultato. Più tardi un certo Gino Montagner dava la conferma che il Budrovich e il Vetturi erano stati uccisi riprendendo persino una delle due vittime da una fotografia che gli veniva esibita. Fu lo stesso Montagner, stando ai risultati dell'istruttoria formale, a indicare l'uccisione nella cella «segreta» dove doveva rimanere per ventidue giorni Della Tonicic non seppe più nulla.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MTR e FL. Tip. D. Del Biazzo - Udine

Una brutta avventura

(segue dalla I pag.)

sitare due suoi amici. A quindici chilometri da Fiume, sull'asfaltata per Lubiana, avvenne, in circostanze alquanto movimentate, l'arresto. Dopo una stretta curva che costrinse il Lodolo a rallentare notevolmente l'andatura, due guardie della polizia stradale infimarono l'alt all'autovettura. Ai di qui e al di là della strada c'erano altre macchine. Il tassista udinese fu costretto a dirottare in una straducola laterale dove fu fatto scendere assieme alla cliente. Non appena messo piede a terra i due furono circondati da quattro agenti in borghese.

La macchina fu perquisita da cima a fondo, così le valigie, mentre tutti i documenti furono attentamente osservati da chi aveva il comando dell'operazione, un giudice del Tribunale Distrettuale di Fiume. Dopo l'arresto lo stesso magistrato ingiunse al Lodolo (la Tonicic nel frattempo era stata caricata su una macchina e portata via) di firmare un verbale. Le

CALLIFUGO Lindangilella



Antidote Lindangilella - Grasso-Maratona 900 - Lindangilella - Migliaia di sportivi usano nel loro allenamento il "Grasso Maratona 900". Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a CARLO ROMUSSI Firenze, via Guelfa 23

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

SI SCALDA DA SE'!
CITRATO ESPRESSO S. PELLEGRINO
IL PURGANTE GRADEVOLTE SEMPRE PRONTO OVUNQUE